

grandi bacchette

DOPO 29 ANNI SEI OZAWA LASCIA LA BOSTON SYMPHONY  
Dopo 29 anni Seiji Ozawa lascia la Boston Symphony Orchestra per andare a dirigere l'Opera di Stato di Vienna. Il direttore d'orchestra giapponese, giunto negli Usa 42 anni fa, darà il suo addio nel corso del festival musicale di Tanglewood, nel Massachusetts. Venerdì il 67enne Ozawa ha diretto il suo amico Mstislav Rostropovich nel concerto per violoncello di Dvorak, mentre oggi affronterà Beethoven e Beethoven. Ieri, invece, il Festival ospita il gala *Seiji and his Friends* al quale partecipa Rostropovich, il soprano Jessye Norman, il pianista jazz Marcus Roberts, il compositore di *Star Wars* John Williams, e la Boston Symphony.

l'osservatorio tv

## L'OCCUPAZIONE CROLLA: IN TELEVISIONE VA TUTTO BENE E SI CANTA L'INNO DI MAMELI

Silvia Garambois

Venerdì sera su Canale 5, ospite di Stranamore, c'era una coppia infelice: infelice perché nonostante il matrimonio, lei italiana, lui rumeno, allo sposo non era stata concessa, dopo lunghi anni, la cittadinanza italiana. Ma come, neppure «adesso» - si sorprende - il bravo presentatore... A tutto c'è rimedio: «Canti l'Inno d'Italia», incalzava il nostro. «Ma non so le parole», si schermiva il malcapitato, con accento incerto. «Non si preoccupi, cantiamo tutti insieme», e tutti in piedi a intonare l'inno di Mameli. Quand'è, come nelle favole, arriva la valletta emozionata, stringendo tra le mani la bolla papale, anzi, ministeriale, su carta intestata e con i timbri necessari, da mostrare in bella vista alle telecamere: la concessione della cittadinanza. Ci voleva così poco...

Questo allegro siparietto governativo, di prima serata, trasmissione molto popolare, non finirà nelle maglie dell'Osservatorio di Pavia (a chi contare i minuti, del resto?); il centro di raccolta dati universitario, così come l'Osservatorio ds sull'informazione radio-tv, fa scattare il cronometro quando c'è un nome, un volto, o almeno un giornalista che riferisce di fatti della politica, e difficilmente si insinua nelle pieghe dei variati, delle trasmissioni di barzellette o d'amore, dove inesorabile continua un stillicidio propagandistico. L'Osservatorio Ds di questa settimana (5-11 luglio), per esempio, aveva sotto i suoi riflettori l'annuncio dell'accordo Cisl-Uil con il Governo sul «patto per l'Italia» e il tentativo di mettere definitivamente fuori dalla porta la Cgil. Inoltre è

stata anche la settimana della presentazione in Parlamento del Dpef e dei suoi derivati, oltre ai servizi giornalieri su Pannella, che anziché riguardare le ragioni del suo digiuno si preoccupavano soprattutto delle sue condizioni di salute. Tra le notizie maggiori se ne è insinuata un'altra, il rapporto Ocse sull'occupazione in Italia, raccontato così nei titoli dei tg: «La Cgil si ferma e l'occupazione vola» (Studio aperto), «La conferma viene dall'Ocse: l'Italia è al primo posto per l'aumento dell'occupazione» (Tg4), il redazionale del Tg5, invece, iniziava con «il dato positivo cui si riferiva il ministro Tremonti è un dato dell'Ocse che indica che in Italia c'è un grosso calo della disoccupazione. Però non sono solo luci...», ancora: «L'Ocse avverte, in Italia più occupati ma per i giovani

la situazione è drammatica» (Tg3), e infine i redazionali (praticamente un flash di agenzia letto dal conduttore) del Tg1, del Tg2 sul calo della disoccupazione e le ombre per la situazione giovanile. «Titoli o servizi esaltanti o meno esaltanti - annota con sdegno l'Osservatorio Ds - hanno considerato la disoccupazione giovanile un'appendice di secondaria importanza. Siamo gli ultimi in Europa e ci mettiamo a ballare e a comunicare che invece siamo i primi? Ma i giovani tra i 20 e i 24 anni non fanno parte del contesto occupazionale». La moviola si ferma anche sul sorriso di Galliani, la cui nomina è passata tra le notizie sportive, in modo compiaciuto su tutta Raiset, mentre il pensiero di Moratti è stato considerato dai più una «battuta scherzosa».

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Giordano Montecchi

BIENNALE MUSICA

## Paura in laguna

Da un mese a questa parte la Biennale di Venezia fa molto, troppo parlare di sé. Da quando alla guida

della blasonata rassegna veneziana è arrivato un «laico» come Franco Bernabè - manager di indiscussa esperienza ma estraneo fino ad ora al mondo delle arti e dello spettacolo - gli ambienti del teatro, della musica, della danza, del cinema, unitamente alle rispettive corti di affiliazione politica, sono in fibrillazione, approssimandosi alla nomina dei nuovi direttori artistici di danza, musica e teatro al posto degli attuali (Carolyn Carlson, Bruno Canino, Giorgio Barberio Corsetti), il cui mandato scade a settembre. Il clamore più vivace si è innescato forse attorno ai nomi che Bernabè ha ipotizzato come suoi preferiti nel ruolo di direttori del settore musica: Uri Caine, Heiner Goebbels, Giorgio Battistelli. In realtà una terna beneaugurante, se non altro perché è un vero concentrato di quell'eresia di cui la Biennale ha bisogno come dell'aria per respirare.

## Opposti schieramenti

Nominato dal ministro Urbani, Bernabè, uomo pragmatico più che di pensiero, sembra stia riuscendo ad alienarsi le simpatie dell'intero quadro politico, mostrando una simpatica vocazione a sparigliare le carte degli opposti schieramenti. Se da sinistra è guardato a vista come espressione della longa manus governativa, da destra il nuovo presidente viene attaccato apertamente per la sua troppa autonomia e scarsa «militanza», sospettato addirittura di regalare la Biennale alla sinistra (come recita un titolo di «Liberò» di qualche giorno fa); quella sinistra che si voleva buttare fuori dalla porta e che rischia di rientrare dalla finestra.

L'Italia d'oggi vive un clima culturale nel quale, per i politici, la Biennale è più che altro una palla al piede di cui tutti - neri, azzurri, bianchi e fucsia - sarebbero felici di liberarsi. La ricerca artistica è roba che succhia quattrini e non porta voti, essendo per sua natura antipopolare e antitetica all'audience. Dunque un inciampo costoso e ingombrante sulla strada di quella graduale lobotomizzazione per via catodica cui il cervello degli italiani è sottoposto ormai da anni. Senza contare che il terreno della ricerca artistica pullula da sempre di una fauna inquietante: intellettuali sinistrorsi, atei, anarcoidi, gay, giacobini, ebrei, marxisti, bolscevichi, degenerati, drogati, antiamericani, no-global, eccetera. Un vero e proprio covo eversivo.

La Biennale di Venezia è una maledetta beca per i nuovi inquilini del Palazzo che si addormentano la sera sognando di fare piazza pulita una volta per tutte di questa ignobile feccia, alla quale una letteratura sterminata e fazziosa vorrebbe addirittura attribuire il ruolo di propulsori della storia dell'arte e delle idee. Ma è anche una spina nel fianco della sinistra da quando essa ha messo in soffitta il suo tradizionale e ormai stinto abito culturale d'élite, per gareggiare anch'essa - e con ottimi risultati - sul terreno molto più vivace e redditizio del popolare e del trash televisivo.

Da imbattibili professionisti dei mass media e della manipolazione del consenso quali sono, i tycoons di governo sanno tuttavia che per venire a capo di questa faccenda non basta rimpiazzare la vecchia nomenclatura con i propri colonnelli: ci

Il trio di Uri Caine in concerto. Qui sotto, il presidente della Biennale Franco Bernabè e, a destra, il compositore Heiner Goebbels

Innovatori e sperimentatori come Caine, Goebbels, Battistelli alla rassegna veneziana? Franco Bernabè spiazza tutti



vuole ben altro che lo spoil system. Bisogna lavorare più in profondità, rimuovere questa zizzania dai libri di storia, lavarne le tracce. E poi lavorare sui giovani, e quindi ripulire la scuola e l'insegnamento tutto da quella menzogna plurisecolare che si ostina a raccontare la storia del mondo demonizzando ricchi, reazionari e razzisti e dipingendo invece diseredati, rivoluzionari, pacifisti come vittime, eroi, martiri. Di-

Con i nomi fatti per il settore musica, il nuovo presidente spariglia le carte: si tratta di grandi musicisti, ma in odore di eresia

mogliene atto: su questo terreno i nostri governanti si sono davvero rimboccati le maniche e stanno facendo un ottimo lavoro di squadra per rivoltare il grande calzino della storia.

Solo che, appena ti giri, cosa ti fa il nuovo presidente della Biennale? Da manager che non ama millantare competenze in campo artistico, si rivolge a esperti per avere un quadro della situazione. E fin qui passi. Senonché ecco che Bernabè ti va a interpellare consulenti in odore di comunismo: Gianfranco Capitta («il manifesto») per il teatro, Elisa Vaccarino per la danza, Michele Dall'Ongaro (Radiotre) per la musica, nomi che l'establishment della destra vede come il fumo negli occhi. E quanto ai direttori artistici, come si è detto, gli orientamenti espressi da Bernabè hanno messo in allerta sia l'Inquisizione nero-azzurra, sia le vestali della vecchia Biennale.

La vocazione della Biennale sarebbe di essere un grande laboratorio del nuovo, del cambiamento, dell'avanguardia addirittura

è legittimo, quasi doveroso pensarlo, per quel che vale nell'Italia del 2002. Ma non è così. Da tempo la Biennale è il luogo di un'arte cautelosa, tutt'altro che autonoma dalla politica; di avanguardie mutatesi in consorteie accademiche, spesso linguisticamente xenofobe e attente a promuovere solo quelle tendenze che riconfermano la propria leadership sull'arte e sulla musica sedicenti nuove.

## Spauracchi musicali

Che Uri Caine o Heiner Goebbels, due figure di assoluta preminenza nel panorama della nuova musica occidentale, siano lo spauracchio delle nomenclature musicali nostrane, a dritta come a mancina, è il segnale di quanto i nostri orizzonti culturali e musicali stiano regredendo verso un'autarchia che confina con l'oscurantismo. L'avversione nei loro confronti circolante qua e là con varie motivazioni, è espressione di pura xenofobia culturale. Da destra lo si può anche capire. Gli si prospetta un jazzista-compositore americano di origine



ebraica e pacifista, per il quale Bush e Rumsfeld sono reazionari e guerrafondaisti punto e basta. Oppure un compositore cresciuto in seno alla musica alternativa e al rock tedesco più radicali e politicamente aggressivi (Sogenanntes Linksradiakales Blaser Orchester, Cassiber) e reduce da un lungo e fecondissimo sodalizio drammaturgico con lo Heiner Müller del Berliner Ensemble. C'è da stare allegri! Ci scommetterei

In crisi pure i vecchi paladini dell'avanguardia: ma sarebbe grottesco vedere dei musicisti progressisti trasformati in bandiere della destra

che alla fine si punterà, semmai, su Giorgio Battistelli, artista di tutto rispetto, ma dai connotati politici assai più sfumati e sicuramente meno esplosivo dal punto di vista del radicalismo linguistico. Radicalismo, rottura con la tradizione che, a propria volta, turba i

sonni della vecchia guardia veneziana, quella cresciuta nel culto di Nono e Maderna. E di certo l'intellettualità veneziana, forte di figure illustri come Mario Messinis, Massimo Cacciari, Giovanni Morelli e altri, si batterà strenuamente per evitare che la Biennale musica subisca uno shock così traumatizzante, passando di colpo da custode di quella che Morton Feldman chiamava l'«avanguardia accademica», a territorio di quel radicalismo sperimentale e iconoclasta scaturito dal seno «plebeo» del rock alternativo, del jazz, dell'elettronica e dell'improvvisazione creativa. Potrei scommettere anche su questo: alla fine anch'essi, se non riusciranno a riportare in sella Mario Messinis, che in passato è stato il valoroso animatore della Biennale, vedranno in Battistelli il male minore. Destra e sinistra, dunque, potenzialmente alleati nel paventare i rischi che il nuovo e il diverso comportano per tutti. Vi pare bello?

Paladini e non Ma poiché come dice il saggio: «i nemici dei miei nemici sono miei amici», la destra, in nome di un generico «abbattimento delle barriere» (grosso-lana versione culturale del liberismo sfrenato, nonché aggiornamento del postmoderno in accezione craxiana)

per lo più applaude a Caine e Goebbels, chiudendo gli occhi sul loro identikit. E non esiterà a usarli come siluri per affondare la vecchia intelligenza di sinistra. Da qui una supplica accorata a chi ha orecchie per sentire: risparmiatemi il grottesco di vedere trasformati due dei musicisti più geniali, progressisti e culturalmente impegnati di oggi, in bandiere del nuovo Ministero della propaganda. Vedere i paladini della vecchia avanguardia schierati contro una nuova musica così diversa dalla loro, ma che racchiude le espressioni più nobili e dirimenti di un mondo che cambia più in fretta di quanto si creda; lo spettacolo di un progressismo musicale che si muta nel suo opposto asserragliandosi a difesa del proprio passato (glorioso, ma passato), sarebbero un boccone alquanto amaro per chi ha a cuore le sorti della musica d'oggi. A Caine e a Goebbels va invece istintivo un consiglio: cari amici statevene alla larga da Venezia. Ma so che è un cattivo consiglio, da pusillanimo.